

Il prezzo della cultura

Scrive velocemente alla lavagna, già piena di simboli e numeri. In basso non c'è più un centimetro libero, e la dimostrazione prosegue in un angolo in alto. Il piccolo professore ci arriva a stento, drizzandosi sulle punte. Gli studenti sono affastellati sulle gradinate dell'aula magna, gli occhi alla mano che corre instancabile.

Ha fama di essere un originale, perfino un *anacronistico*, sussurra qualcuno nei corridoi. Non a caso la mania della lavagna... tuttavia è un leale componente della comunità accademica, sempre presente in consiglio di amministrazione, le sue lezioni hanno un altissimo indice di gradimento. E le voci maligne gli aggiungono appena quel tocco di originalità che è bene accetto nell'ambiente.

Si sente solo il ronzio dei registratori, il graffiare delle penne sui blocchi d'appunti. Il silenzio attento e rispettoso viene rotto da un fruscio di carta stagnola. Il prof si volta di scatto, gettando indietro il ciuffo di capelli brizzolati si lascia una striscia di gesso sulla fronte. Le penne si arrestano, i registratori frusciano a vuoto. Si avvicina alle prime file a passetti veloci, scruta gli occhi degli studenti prima ancora che le loro mani. Individua quasi subito la coppia sorpresa a dividersi una barretta di cioccolato. Sbattono gli occhi, immobili. Lui si china, si allunga, protende la mano, posando il gessetto sul banco: la ragazza gli porge una barretta luccicante nella stagnola dorata. Intonano assieme un jingle conosciuto e amato da tutti. Ognuno scarta il suo dolce e si unisce al coro. E' un momento di profonda allegria comunitaria.

Allo scadere dei tre minuti regolamentari, Gianni Abate, professore di *Fisica Generale e Cioccolato Molto Buono* con un inchino torna alla lavagna e riprende la dimostrazione con rinnovato vigore.

Finita l'ora di lezione, si avvia in fretta all'uscita. Non ha altri impegni per fortuna, e pregusta il ritorno a casa cullandosi in fantasie calde e affettuose.

La moglie e i figli a quest'ora l'aspettano. Gran donna, sua moglie, e hanno due ragazzi in gamba; i loro risultati scolastici, sia nei corsi di Intrattenimento, Seduzione e Interpretazione di Spot sia nei pur necessari corsi disciplinari lo riempiono di orgoglio.

Certo ora sono nel loro salone-giorno, omaggio del *Mobilificio dei tuoi sogni* per un fortunato ciclo di conferenze.

Stanno apparecchiando, cucinando e scherzando assieme: il figlio forse distribuisce le stoviglie sul tavolo con mosse da prestigiatore, mentre la bimba segue attenta i gesti della madre che, canticchiando, scongela direttamente in padella le deliziose pietanze, estratte dal freezer tra sorrisi allegri e cenni d'intesa.

Che differenza dalla sua infanzia, col capo chino sui libri nel vapore e negli odori della cucina calda, dove la madre si attardava ore, per ottenere con tanta fatica ogni giorno le stesse cose, più o meno.

A volte qualcosa di speciale c'era... Come si chiamava, quella zuppa... no, era un condimento, tipo quelli in barattolo. Bollente, fumante sui maccheroni... ragù, ecco, si chiamava ragù. Come il *Ragù della Domenica*, il *Ragù di tutti i giorni*, il *Ragù Speciale delle feste*. Buffo, senza aggettivi suona povero, eppure allora gli pareva così saporito.

È al portone. Ecco Milena, la collega di *Matematica due e Patatine Croccanti*, che si precipita fuori dalla macchina, in ritardo come al solito, le gambe interminabili che guizzano dallo sportello.

Milena nel passargli accanto gli lanciò un sorriso allegro e un po' contrito *Faccio sempre più tardi, maledizione*, singultò sfiorandolo sulle scale dell'Ateneo. Gianni si immobilizzò, seguendola con lo sguardo, le narici dilatate. Quel profumo... cos'era. Origano. Lampi rossi e d'oro, i pomodori spaccati nel piatto, un pizzico di sale, l'olio goccia a goccia, la spolverata dal barattolo sempre a portata di mano; *da quanto tempo non vedo un fascetto di origano verde e bruno?* L'odore che si alzava quando veniva passato al setaccio... le gambe forti e abbronzate di Milena scomparvero oltre il portone, lui restò a guardare il battente, poi tornò indietro a passo svelto.

Attraversò il Dipartimento quasi di corsa, resistendo alla tentazione di andarle dietro, fino all'aula strapiena. Il suo studio, invece. Chiudere la porta. Pensare.

La scrivania, la libreria, al posto d'onore i libri che ha pubblicato negli ultimi venti anni: alle pareti due soli manifesti. Quello del primo convegno internazionale cui ha partecipato, ormai venticinque anni fa. L'ultimo grande convegno senza sponsor. Preistoria. Le scritte blu, ordinate. La sede, gli orari, i nomi dei relatori con sotto la qualifica: ordinario, associato, professore emerito. Di Fisica Generale, di Fisica Teorica, di Fisica Sperimentale, senza nessun'altra definizione. Il suo nome, per la prima volta. Solo dottore, allora. Il relatore, il professor Giandonno, si ritirò subito dopo dall'insegnamento. *Queste schifezze non servono alla ricerca, semmai la vogliono asservire!*

Sulla parete di fronte la locandina che annuncia il suo corso per l'anno accademico 2030/31: rutilante d'oro e blu, i colori della *Cioccolata molto buona*, che lo sponsorizza ormai da sette anni. Prima c'erano state le *Polpettine gustose*. Minor prestigio, ma anche lui, naturalmente, non era ancora ordinario, all'epoca.

La lezione di Milena durerà ancora tre quarti d'ora, compresi i tre minuti per le Patatine Croccanti. Sfiora perplesso le coste dei suoi testi: quante pubblicazioni. Agili, coloratissimi libri in bell'ordine.

Giandonno in quarant'anni di carriera aveva pubblicato molto meno: tomi grossi con le copertine dai colori spenti. Senza il richiamo dello sponsor. *Che c'entra la carta igienica con la Fisica?* Quando il Magnifico Rettore aveva accettato i primi enormi finanziamenti in cambio di brevi inserti pubblicitari – solo nell'intervallo per carità – era piombato da lui a lezione, pazzo di rabbia.

«Io mollo tutto, tu che fai?»

Abate rimase.

E a poco a poco si è scordato tutto. Di quando non avevano che un impiegato in sette; della mancanza di gesso e penne e carta alla fine dell'anno finanziario. Le notti brave, con un fiasco di vino e formaggio e pomodori rossi nel piatto, a fare calcoli sui tovaglioli di carta. Il profumo piccante e familiare dell'origano.

Ora potrebbe aspettare Milena, chiederle dove l'ha trovata: che fa, lo coltiva sul balcone, come si faceva con la marianna tanto tempo fa?

Rivede ancora lo scalciare un po' goffo delle sue gambe lucide e abbronzate fuori dell'utilitaria impolverata. La pelle di seta, che s'indovinava scura e liscia e tiepida nello svolazzare della gonna. A pensarci, Milena ha un contratto di dieci ore per le *Matematiche post-moderne e Calze Sinuose*, ma poco fa avrebbe giurato che era a gambe nude; che strana ragazza.

C'è da pensare perfino che pretenda di vivere, e insegnare, come si insegnava nel novecento. Che senso ha ignorare gli ultimi vent'anni di conquiste, il ruolo finalmente riconosciuto alla scienza, il progresso...

Stringe le labbra, il professore. Alza il telefono.

«Cara? Sono un poco in ritardo, cosa c'è per cena?»

Milena uscì dall'aula di corsa. Il cuore le batteva forte. Cacciò la mano in tasca, ad accarezzare furtiva la lettera dell'Università Statale del Burkina Faso. Il suo curriculum scientifico corrispondeva al profilo richiesto, la cattedra di professore di Matematica (*Matematica e basta, evviva!*) era suo. Stipendio modesto, ma niente sponsor: "...Siamo desolati di non poterle offrire gli alti emolumenti cui è abituata, ma nel nostro Paese l'istruzione pubblica..."

Desolati... li adoro!

Correre a casa, far la valigia, cacciando in fondo un pacchettino di origano... *chissà se ne hanno laggiù. Ma qualcosa di buono da mangiare lo trovo, magari al mercato e non in freezer.*

C'era un'ultima cosa che voleva fare, appena un filo di speranza.

«Professore, professor Abate, volevo dirle...»

Lo studio era buio e vuoto, eppure avrebbe giurato che un'ora prima lui fosse tornato indietro, che l'aspettasse. Voleva dirgli...

Nella penombra le copertine blu e oro luccicavano.

«... come non detto prof. Sarà per un'altra volta. Un'altra vita magari, chi lo sa.»

Milena percorse veloce il corridoio, scese le scale, le gambe guizzarono, lo sportello sbatté. Ingranò la marcia, e rideva piano, anche se gli occhi luccicavano, appena un po'.

«Un'altra vita professore.»

Patrizia Castaldi
maggio 2006 – ottobre 2008